



Munich Personal RePEc Archive

## **The productive districts in Sicily: the experience of the years 2007-2010**

Schilirò, Daniele and Timpanaro, Giuseppe

Dipartimento Scienze Economiche, Aziendali, Ambientali e  
Metologie Quantitative (SEAM), Università di Messina, DiGESA,  
Dipartimento di Gestione dei Sistemi Agroalimentari e Ambientali,  
Università di Catania

December 2012

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/43121/>  
MPRA Paper No. 43121, posted 06 Dec 2012 20:35 UTC

# I distretti produttivi in Sicilia: l'esperienza degli anni 2007-2010

[The productive districts in Sicily: the experience of the years 2007-2010]

Daniele Schilirò

Dip. SEAM, Università di Messina, e-mail: [schi.unime@katamail.com](mailto:schi.unime@katamail.com),

Giuseppe Timpanaro

DiGESA, Dipartimento di Gestione dei Sistemi Agroalimentari e Ambientali, Università di Catania,  
e-mail: [giuseppe.timpanaro@unict.it](mailto:giuseppe.timpanaro@unict.it).

## Abstract

Sicily is a region which shows a large gap in terms of income per capita with the Centre-North and with the average income per capita of the European Union. The island, however, has an entrepreneurial tradition that has been consolidated in agriculture and craft activities and that has paid off even in the limited manufacturing activity. The Sicilian economy has seen the emergence in recent years of several innovative companies who can be leaders in the markets, although there are many unsolved problems that constrain the economy and its development.

This paper aims to examine and evaluate the experience of the 23 productive districts recognized by the Sicilian Region in 2007, distinguishing them in two broad sectors: industry-handicraft and agro-food. The evaluation is carried out at the conclusion of the “Development Agreements” of the districts over the period 2007-2010. An assessment that may be of interest just when the Region is preparing to approve the new “Development Agreements” for next three years.

*Keywords: Productive districts, Sicily, regional development*

*JEL Classification: R11, R58*

## Introduzione

La Sicilia rimane una regione a sviluppo ritardato in quanto mostra ancora un forte divario in termini di reddito pro capite con il Centro-Nord e con quello medio dell'Unione Europea.

Inoltre, negli ultimi anni l'Isola è diventata di nuovo terra di emigrazione, soprattutto di giovani diplomati e laureati; allo stesso tempo quasi un siciliano su due percepisce una pensione, infatti – riporta il V Rapporto congiunturale della Fondazione Res (2012) – gli assegni erogati ogni anno dagli istituti di previdenza sono poco più di 2,3 milioni a fronte di una popolazione complessiva nella regione di cinque milioni di abitanti. Infine, la Sicilia è una regione che nel confronto con le altre regioni del Mezzogiorno ha speso e spende più risorse pubbliche, ma con risultati relativamente peggiori in termini di crescita del reddito e dell'occupazione.

La Sicilia tuttavia possiede una tradizione imprenditoriale che si è consolidata in agricoltura e nelle attività artigiane e che ha dato i suoi frutti nella pur limitata attività manifatturiera. L'economia regionale ha visto emergere negli ultimi anni diverse imprese innovative che riescono ad essere protagoniste sui mercati (Asso, Trigilia, 2010). L'Isola possiede anche un bagaglio di conoscenze in termini di *know-how* abbastanza diffuso nell'agroalimentare per produzioni specializzate a elevato valore simbolico, conoscenze scientifiche nelle Università che sono in grado di elaborare progetti di R&S ad elevato valore aggiunto, nuovi poli di innovazione, un bacino sottoutilizzato di beni culturali e ambientali per il turismo. Tuttavia esistono diverse criticità che affliggono l'insieme delle imprese della regione: dimensione troppo piccola, poca innovazione, limitato orientamento ai mercati soprattutto quelli esteri, cultura imprenditoriale troppo individualista e dipendente dagli incentivi pubblici, ecc.

Si tratta quindi di abbandonare sempre più le “antiche” pratiche dell'assistenzialismo e muoversi in direzione della responsabilizzazione e del confronto con il mercato dove oggi la globalizzazione impone condizioni più stringenti e impegnative. Per questo le istituzioni locali, ma anche il governo centrale devono interagire con il sistema produttivo per creare quel contesto favorevole allo sviluppo delle imprese e delle attività produttive valorizzando le *capabilities* del sistema socio-economico siciliano.

I distretti produttivi avviati e riconosciuti dalla Regione Siciliana con i decreti assessoriali DA 152/2005 e DA 546/12s del 16 marzo 2007, è stato già evidenziato (Schilirò, 2010b, 2012), possono costituire un veicolo importante per lo sviluppo dell'economia della regione a patto che la logica che li governa sia orientata a pratiche virtuose e a valorizzare proprio quegli elementi (capitale sociale, economie esterne, reti, innovazione) che costituiscono i fattori cruciali per rendere i distretti uno strumento valido per lo sviluppo del territorio e dell'economia.

A conclusione dei *Patti di Sviluppo* dei distretti per gli anni 2007-2010 questo nostro contributo intende esaminare e valutare l'esperienza dei 23 distretti produttivi riconosciuti dalla Regione nel 2007 distinguendoli nei due macrosettori: industria-artigianato e agroalimentare<sup>1</sup>. Tutto ciò in nel particolare momento in cui la Regione Siciliana si appresta ad approvare i nuovi *Patti di Sviluppo* per il triennio successivo.

### 1. I distretti produttivi in Sicilia: composizione e natura

I distretti costituiscono un sofisticato concetto di sistema locale, sintesi di storia, cultura sociale ed organizzazione produttiva in cui si riscontra una combinazione diffusa di versatilità, qualità e innovazione.

Giacomo Becattini e Giorgio Fuà, che hanno valorizzato dagli anni Settanta in avanti il ruolo dei distretti in Italia e l'importanza della presenza capillare nel territorio delle piccole e medie imprese, hanno evidenziato gli aspetti positivi della diffusa imprenditorialità nel Paese mostrando, con i loro

---

<sup>1</sup> Il paragrafo n.2 sui distretti dell'industria è stato curato da Daniele Schilirò, mentre il paragrafo n.4 sui distretti dell'agro-alimentare da Giuseppe Timpanaro. Le restanti parti del saggio sono frutto del lavoro congiunto dei due autori.

studi sia di natura teorica che empirica, le caratteristiche e i benefici del modello di organizzazione produttiva basato sui distretti.

Lo sviluppo odierno dei distretti (meta-distretti) dipende dalla capacità di creare reti, dove la materia prima sono i saperi e la conoscenza. Quindi i distretti dipendono in modo rilevante dalla ricerca e dalla qualità del capitale umano. I distretti costituiscono in definitiva “un’economia in movimento”, che riesce ad emergere adattandosi sia alle mutate condizioni esterne ed anche rielaborando continuamente i suoi fattori interni, primo fra tutti l’innovazione nelle sue molteplici forme: la tecnologia, l’organizzazione commerciale, la riorganizzazione interna del lavoro, il miglioramento del capitale umano, la trasmissione di “conoscenza tacita”.

La ricerca empirica (Di Bernardino, Mauro, 2011) ha evidenziato come le imprese dei distretti sono quelle che hanno resistito maggiormente alle difficoltà della crisi economica che ha colpito il nostro paese; questo conferma che il modello distrettuale non è un modello superato o inadeguato, bensì un sistema di organizzazione delle imprese ancora valido e importante per la crescita economica, quanto più questo riesce con la sua flessibilità ad adeguarsi alle mutate condizioni economiche.

La Sicilia, anche se di recente, ha intrapreso la via distrettuale per stimolare lo sviluppo locale e favorire la crescita. Una scelta che si rivelerà virtuosa quanto più i distretti produttivi in Sicilia diventeranno “un’economia in movimento” in grado di stare sul mercato e le loro strategie saranno basate sull’innovazione e l’internazionalizzazione.

I 23 distretti produttivi riconosciuti in Sicilia dalla Regione per il periodo 2007-2010 attraverso il decreto assessoriale 546/12s del 16 marzo 2007, hanno rappresentato la prima esperienza organica di tipo distrettuale nell’Isola. Questi 23 DP hanno coinvolto un numero complessivo di aziende pari a 3.545. Alcuni distretti hanno organizzato la loro attività localizzandosi in province e territori dominanti, ma vi sono stati anche distretti distribuiti su diverse province del territorio siciliano<sup>2</sup>. I vari distretti produttivi (DP) seguono certamente un’aggregazione settoriale, ma l’aggregazione territoriale costituisce un altro fattore decisivo per la formazione del distretto.

La decisione da parte della Regione Siciliana di favorire l’istituzione dei distretti produttivi del resto è risultata coerente con lo “*Small Business Act*” della Commissione Europea<sup>3</sup>, in cui viene ribadito che le Pmi vanno sostenute e, soprattutto, viene suggerita la ricetta per realizzare tale obiettivo che consiste nel “fare rete per crescere”. Questo comporta la necessità di sviluppare forme di collaborazione tra imprese e istituzioni.

I 23 DP relativi al periodo 2007-2010 possono essere analizzati mediante una ripartizione in Macrosettori. Abbiamo così: 11 DP nell’agroalimentare (che comprendono anche i prodotti ittici e attività *no-food*) e 12 DP nell’industria (che comprende anche le attività dell’artigianato come, ad esempio, la ceramica). Il peso dell’agroalimentare in termini di numero di imprese sul totale è pari a circa il 65 per cento contro il 35 per cento dell’industria. Mentre il peso in termini di addetti dell’agroalimentare è pari al 45 per cento rispetto al 55 per cento dell’industria<sup>4</sup>. I primi tre distretti

---

<sup>2</sup> Il numero delle aziende relative ai 23 distretti produttivi è invece aggiornato sulla base dei successivi decreti assessoriali emanati tra il 2008 e il 2009 in cui sono state inserite in alcuni distretti delle nuove aziende. Per un elenco dettagliato dei decreti assessoriali si veda il sito dei distretti produttivi della Regione Sicilia: <http://www.regione.sicilia.it/cooperazione/distretti/distretti.html>.

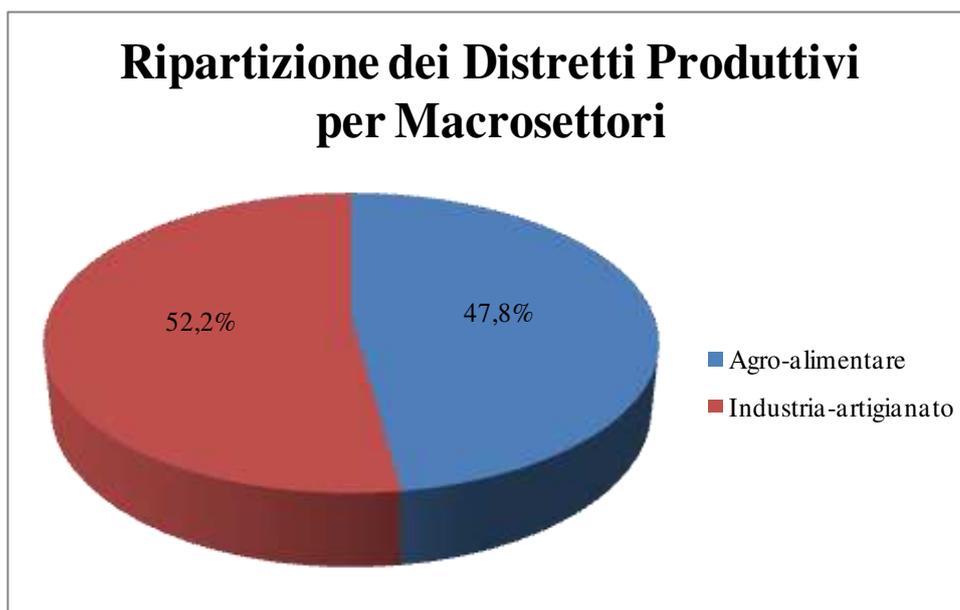
<sup>3</sup> Lo “*Small Business Act*” in effetti è stato emanato nel giugno 2006, successivamente al DA 152/2005. Esso si applica a tutte le imprese che hanno un numero inferiore di 250 addetti e consiste in un insieme di 10 principi che dovrebbero guidare la visione e l’implementazione di politiche a livello nazionale ed europeo. Questo insieme di principi andrebbe a costituire e a migliorare il contesto amministrativo e legale all’interno del quale le imprese possono esprimere la loro capacità potenziale di crescita e di creare lavoro.

<sup>4</sup> Questi pesi sono stati calcolati utilizzando dati ufficiosi sugli addetti.

produttivi con il numero maggiore di imprese sono tutti nell'agroalimentare e riguardano i cereali, l'orticolo e l'olivicolo, mentre il distretto del settore industriale con più imprese è l'Etna Valley di Catania.

La Figura 1 mostra la ripartizione dei distretti per i macrosettori considerati, espressi in termini quota percentuale sul totale.

FIGURA 1



Fonte: ns. elaborazioni su dati Osservatorio Distretti Produttivi e PMI, Regione Sicilia.

Quindi, il macrosettore industria-artigianato composto da 12 distretti produttivi, copre oltre il 52% delle iniziative approvate (con una forte componente dell'industria, settore a cui appartengono 9 distretti produttivi), mentre l'agroalimentare, che riguarda gli altri 11 distretti produttivi, raggiunge quasi il 48% dei casi confermando, pertanto, l'importanza che esso assume per l'economia regionale.

La visione del distretto produttivo che emerge dal DA 152/2005 (e successive modifiche) è riconducibile al 'meta-distretto', ossia una visione meno tradizionale dell'organizzazione di un sistema di imprese che è il risultato dell'evoluzione delle aggregazioni distrettuali nell'accezione marshalliana. In questa concezione l'accento viene posto sull'impresa *leader*, mentre la definizione di distretto che si utilizza è quella di *cluster* di imprese *à la Porter*<sup>5</sup>, ovvero di una filiera produttiva verticale o orizzontale anche con dislocazioni in aree transnazionali. Secondo la letteratura (Cretì, Bettoni, 2001) i meta-distretti rappresentano aree produttive di eccellenza con forti legami esistenti o potenziali con il mondo della ricerca e della produzione dell'innovazione. Il concetto di meta-distretto parte dalla considerazione che l'evoluzione del sistema produttivo è fortemente connessa con lo sviluppo delle tecnologie, in particolare delle tecnologie dell'informazione, ma anche a rilevanti fenomeni di delocalizzazione produttiva, all'accentuata competizione sempre più basata sullo sviluppo tecnologico e sulla innovazione e, quindi, maggiormente legata all'applicazione industriale della conoscenza. Del resto studi teorici ed empirici da parte di numerosi studiosi come, ad esempio, Fortis, Quadrio (2006), Corò, Micelli (2006), Rullani (2009), Asso, Trigilia (2010),

<sup>5</sup> Porter (1998).

hanno evidenziato che lo sviluppo dei distretti nella realtà odierna è connesso allo sviluppo dell'economia basata sulla conoscenza, che dipende soprattutto dalla ricerca, dall'innovazione, dalla qualità del capitale umano, dall'esistenza e dall'efficienza delle "reti" e dall'interazione con gli attori istituzionali. L'innovazione, che costituisce appunto la strategia dominante per competere sui mercati internazionali, nelle imprese dei distretti segue logiche e percorsi diversi rispetto a quelli canonici teorizzati nella letteratura sulle grandi imprese. Per le piccole e medie imprese, ma soprattutto per le medie che nei meta-distretti assumono il ruolo di imprese *leader*, l'innovazione riguarda soprattutto gli investimenti immateriali che si dispiegano in un tempo prolungato e che mirano a rafforzare la differenziazione non di prezzo dei loro prodotti (Schilirò, 2011). I criteri alla base dell'individuazione dei meta-distretti sono: la multi-settorialità, la territorialità<sup>6</sup>, la *leadership* (nella concezione del meta-distretto risulta fondamentale la presenza di imprese *leader* in grado di rappresentare il settore e di essere "da traino"), le istituzioni e gli enti pubblici (che rivestono un ruolo considerevole per superare le posizioni contrastanti delle imprese). Sulla base di questi elementi vengono individuate le aree eleggibili all'interno delle quali rilevare la presenza delle caratteristiche distrettuali (forte struttura orizzontale, elevata percentuale di terziarizzazione, rapporti stretti di sub-fornitura, elevata diffusione delle conoscenze, ecc.) e pervenire alle moderne strutture dei meta-distretti (Schilirò, 2012).

Certamente è da apprezzare lo sforzo della Regione Siciliana di dotarsi di uno strumento legislativo avanzato per contribuire alla creazione e allo sviluppo dei distretti produttivi in Sicilia, rimane però il limite oggettivo che i distretti non si creano con i decreti, ma sono il frutto di numerosi elementi di natura economica, tecnologica, sociale e culturale e di un processo evolutivo in cui anche le istituzioni ed il quadro normativo svolgono un ruolo importante (Viesti, 2000, Rullani, 2009, Schilirò 2010a). Affinché l'attività normativa della Regione non risulti vana è necessario che le imprese e le istituzioni operino "dal basso" per creare un tessuto di reti economiche e sociali e allo stesso tempo il governo nazionale e quello regionale si adoperino in modo deciso a creare le infrastrutture materiali e immateriali necessarie per lo sviluppo dei distretti. Ciò deve avvenire attraverso interventi mirati a garantire la sicurezza e la legalità nel territorio, che tutelino gli investimenti delle imprese e promuovano più in generale la cultura della legalità e della trasparenza (Sciarrone, 2011). Altrettanto importante è la politica dell'istruzione finalizzata alla crescita della cultura d'impresa e non dell'assistenzialismo, questa politica deve contribuire anche alla diffusione della conoscenza scientifica e tecnologica, al fine di migliorare la qualità delle risorse umane. Fondamentale è una politica volta a creare un'Amministrazione pubblica più snella, meno pervasiva e costosa, che deve dare prova di buon governo. Infine, fra gli investimenti in infrastrutture vi sono il potenziamento e il miglioramento delle reti di trasporto, della logistica, dell'energia, della rete idrica, della banda larga e un sistema integrato per lo smaltimento dei rifiuti<sup>7</sup>.

Se l'idea dei meta-distretti è certamente una visione avanzata e moderna dell'organizzazione dei distretti, tuttavia le condizioni richieste per la realizzazione dei meta-distretti sono in molti casi lontane dalla realtà e dall'esperienza dei distretti produttivi siciliani e dei loro *Patti di sviluppo dei distretti* presentati alla Regione Siciliana per il triennio 2007-2010.

Il modello dei meta-distretti può comunque essere interpretato come un modello normativo a cui i distretti produttivi dovrebbero nel tempo adeguarsi.

## **2. I distretti produttivi dell'industria**

La Sicilia è la regione con il numero minore di imprese manifatturiere e di addetti nel manifatturiero in Italia, il rafforzamento dei distretti dell'industria dovrebbe costituire uno degli obiettivi della politica dei distretti della regione purché i criteri guida di tale politica siano l'innovazione e

---

<sup>6</sup> La presenza delle ICT non ha sganciato le imprese dal territorio, in quanto queste tecnologie hanno soprattutto contribuito a fornire alle imprese un'altra dimensione operativa.

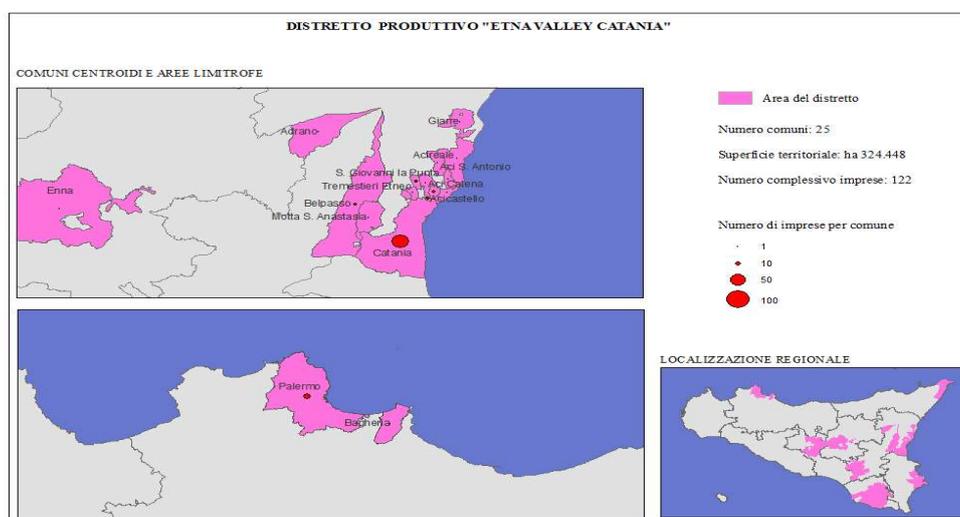
<sup>7</sup> Problemi già individuati in Schilirò (2010b) ma che gli attori politici locali e regionali, ma anche nazionali, stentano a farsene realmente consapevoli e ad agire di conseguenza.

l'interna-zionalizzazione. In questo paragrafo proponiamo un'analisi distretti produttivi (DP) dell'industria. Questi distretti, che possiamo definire nel loro insieme come macrosettore-industria, sono in realtà 12. Fra questi abbiamo otto distretti dell'industria in senso stretto che sono: Etna Valley Catania (CT), Sicilia Orientale Filiera del Tessile (CT), Logistica (PA), Meccanica (SR), Meccatronica (PA), Nautica da Diporto (PA), Nautica dei due Mari (ME), Plastica (SR). I rimanenti quattro DP sono assimilabili all'industria in senso lato in quanto provengono dall'artigianato industriale e sono i seguenti: Ceramiche Siciliane (ME), Ceramica di Caltagirone (CT), Lapidei di Pregio (PA), Pietra Lavica (CT). I dodici distretti produttivi dell'industria coinvolgono 1.265 imprese, di cui alcune sono imprese di produzione, altre sono imprese di servizi e di commercializzazione dei prodotti dei vari distretti produttivi. Nel 2007, anno di riconoscimento dei distretti produttivi da parte della Regione, il numero degli addetti in questi dodici DP era pari a 27.570<sup>8</sup>. Questo dato sugli addetti è un dato precedente alla crisi economica e finanziaria internazionale, ovviamente la situazione occupazionale è profondamente cambiata negli anni 2008-2009 a seguito di ristrutturazioni e riorganizzazioni aziendali, che ha portato ad una contrazione dell'occupazione.

Iniziamo la nostra analisi dal DP Etna Valley Catania che costituisce il più importante DP dell'industria per aziende coinvolte, numero di addetti, fatturato, valore aggiunto, ecc. Il distretto Etna Valley si presenta con una ben definita connotazione tecnologica, i suoi componenti sono tra loro legati in un'ottica di filiera produttiva, con dislocazioni in un'area vasta che supera i vincoli territoriali, attraverso reti (lunghe) di aziende collegate su base tecnologica, organizzativa e funzionale.

La figura 2 offre una rappresentazione geografica del distretto e la sua dislocazione nei 25 comuni delle varie province siciliane.

**FIGURA 2**



Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Siciliana

La zona maggiormente interessata è l'area di Catania e di alcuni comuni etnei (a Nord-est e a Nord-ovest). Sono coinvolte anche imprese che appartengono ai territori della provincia di Palermo, Messina, Enna, Ragusa, Siracusa. Il sistema delle imprese del DP Etna Valley si connota come filiera produttiva verticale o orizzontale nel settore dell'alta tecnologia; esso comprende 122 imprese operanti nelle aree del manifatturiero e dei servizi ad alta e media tecnologia, che presentano una elevata densità imprenditoriale.

<sup>8</sup> Si tratta in effetti di un dato ufficioso dell'Osservatorio Distretti Produttivi e PMI dell'Assessorato alle Attività Produttive della Regione Siciliana, che ha raccolto diverse informazioni economico statistiche fornite dalle imprese dei costituenti distretti.

Queste imprese in alcuni casi fanno parte di sistemi di specializzazione integrata, come i consorzi di imprese. Il polo tecnologico di Etna Valley, che ha dato vita al Patto di sviluppo del DP Etna Valley 2007-2010, è il frutto della partnership strategica fra *ST Microelectronics* e l'università di Catania. Il DP Etna Valley conta su circa 9.900 addetti<sup>9</sup>, la maggior parte dei quali appartengono all'indotto costituito prevalentemente da piccole imprese. La produzione *core* ruota intorno al silicio e da questo prodotto base le aziende del distretto hanno sviluppato molti prodotti e sono entrati in molte produzioni *hitech* in diversi settori produttivi. Il distretto è anche caratterizzato da una elevata internazionalizzazione, infatti le aziende del distretto sono orientate e spesso ben posizionate sui mercati esteri. Si può certamente affermare che il DP Etna Valley per le sue caratteristiche si avvicina molto al modello del meta-distretto, per la sua forte vocazione all'innovazione, per i legami imprese-università, per la sua multi-settorialità, per essere organizzato intorno ad un'impresa *leader*. Infine questo distretto è stato molto attivo nel presentare progetti e nell'ottenere finanziamenti dalla Regione.

Un altro distretto produttivo che pone al centro l'innovazione ed opera nel settore *hi-tech* è il DP della Meccatronica con sede a Palermo e composto da 116 imprese. Il distretto della Meccatronica mira a promuovere politiche per il sostegno alle imprese in materia di ricerca scientifica e tecnologica, di sostegno dell'innovazione per i settori produttivi e azioni di sostegno allo sviluppo ed all'internazionalizzazione del sistema produttivo regionale. Esso è caratterizzato da imprese industriali con vocazioni importanti nel settore metalmeccanico e una forte specializzazione della cantieristica navale e nel comparto dell'indotto dell'auto-motive. Ma vi è anche nel sistema distrettuale una presenza di imprese nel settore dei servizi e dell'ICT che rivelano una certa dinamicità, sebbene il suo tessuto produttivo è composto in prevalenza da micro-imprese e, ancora, sbilanciato sui settori tradizionali. Questo distretto della Meccatronica è comunque orientato al modello del meta-distretto, anche se ancora distante nella realtà. Inoltre il distretto è stato abbastanza attivo nel presentare progetti mirati presso la Regione ottenendo finanziamenti.

Il DP della plastica con sede a Siracusa composto da 99 imprese si occupa prevalentemente della trasformazione delle materie plastiche e fa parte del settore della chimica (primaria). Il distretto si articola su diversi poli produttivi fortemente integrati presenti nella Sicilia centro orientale, il più importante è quello di Priolo Gargallo, vi sono poi imprese sparse su tutto il territorio regionale. All'interno del distretto vi sono imprese *leader*, inoltre vi è una discreta propensione all'esportazione da parte delle imprese distrettuali. Infine, il distretto ha avviato alcune collaborazioni per progetti di ricerca con l'Università di Catania, l'Università di Palermo ed il CNR. Spesso comunque questi accordi non si traducono in risultati operativi concreti. L'innovazione risulta concentrata su poche aziende di maggiore dimensione, che vantano quote a volte rilevanti di fatturato all'esportazione. Questo distretto della Plastica sembra avere qualche elemento coerente con il profilo del modello del meta-distretto. Il distretto ha ottenuto un finanziamento dalla Regione.

Il DP Sicilia Orientale della filiera del Tessile è composto da 57 imprese dislocate su un vasto territorio che comprende tre province, Catania, Enna, Messina ed ha in Bronte (CT) la sua sede amministrativa. Il distretto ha un numero limitato di aziende e presenta caratteristiche tecnologiche ed organizzative non adeguate rispetto alla concorrenza internazionale; la dimensione delle imprese è spesso troppo piccola. Il distretto opera in un settore estremamente competitivo, in continua evoluzione e fortemente colpito dalla crisi economica quale è il sistema Moda; un settore dove le imprese meno innovative e con prodotti di qualità medio-bassa sono state particolarmente penalizzate. Questo DP si presenta ancora distante dal modello del meta-distretto, anche se attivo nella presentazione di progetti ed in grado di ottenere dei finanziamenti. La scadenza del *Patto* potrebbe costituire un'occasione per riorganizzare meglio ed orientare in modo più mirato il distretto attuando nuovi processi produttivi, puntando alla qualità, selezionando tipologie di prodotti con più elevato valore aggiunto e contenuti innovativi in grado di reggere la concorrenza nazionale

---

<sup>9</sup> Questo numero è il dato ufficiale al tempo della costituzione del distretto (anno 2007) (Schilirò 2010b). La crisi e le successive ristrutturazioni aziendali hanno ridimensionato il dato in questione.

ed internazionale.

Il settore della nautica da diporto è un settore che rappresenta uno dei punti di forza del “Made in Italy”. In Sicilia vi sono due distretti produttivi che operano nella stesso settore della nautica da diporto: Nautica da Diporto e Nautica dei Due Mari. Il DP Nautica da Diporto ha sede in Palermo ed è composto da 100 imprese. Esso rappresenta un *cluster* di imprese che si integrano in una filiera totale sia verticale che orizzontale. Questo distretto della Nautica da Diporto è caratterizzato da elementi che sono coerenti con le strategie in materia di ricerca scientifica e tecnologica, di sostegno dell'innovazione e all'internazionalizzazione. Fra i punti di debolezza del distretto vi sono: un tessuto produttivo composto in prevalenza da microimprese; l'innovazione di prodotto e/o di processo limitata solo ad alcune realtà; una propensione all'esportazione contenuta; una scarsa integrazione tra imprese produttrici di beni e imprese produttrici di servizi. Nonostante questi punti di debolezza il DP della Nautica da Diporto tende ad avvicinarsi al meta-distretto come modello di riferimento. Questo Distretto nel periodo 2007-2010 ha presentato progetti ed ha ottenuto finanziamenti dalla Regione Siciliana. Il DP Nautica dei Due Mari con sede a Messina è invece composto da 68 imprese. Esso ha alcune caratteristiche simili al distretto precedente: orientamento ai mercati internazionali, legami con l'Università, filiera produttiva integrata verticalmente ed orizzontalmente, alcune imprese *driver* di dimensione maggiore intorno a cui si snodano un insieme di imprese di produzione e di servizi. La crisi del 2009 e alcuni problemi specifici che hanno coinvolto un'impresa driver come *AICON*, hanno determinato un indebolimento dell'attività del distretto, che si è rivelato incapace di essere presente in modo incisivo nell'elaborazione dei progetti e quindi ottenere finanziamenti dalla Regione. La presenza di un altro DP nello stesso settore ha fatto emergere la presenza di strategie comuni e la necessità di coordinamento fra le imprese della Nautica da Diporto. Sarebbe dunque auspicabile che il DP della nautica dei Due Mari rivedesse il suo prossimo *Patto di Sviluppo* prendendo in considerazione una sinergia ed una stretta collaborazione con il DP della Nautica da Diporto.

I due DP della ceramica (Ceramiche Siciliane e Ceramica di Caltagirone) appartengono invece all'artigianato industriale e non all'industria in senso stretto. Questi due distretti hanno al loro attivo una lunga tradizione culturale e artigiana, hanno aziende che producono prodotti di qualità elevata con nicchie di mercato significative, tuttavia mancano di diversi elementi che li configurano come dei veri meta-distretti. Soffrono tuttavia per la dimensione eccessivamente piccola, per una modesta propensione all'innovazione, per le scarse economie di scala a livello commerciale, inoltre una presenza di due distretti produttivi nel settore della ceramica in Sicilia, entrambi con un numero limitato di imprese di dimensione molto piccola segue una logica opposta alla possibilità di creare un distretto siciliano della ceramica in grado di affrontare i mercati globali. Tuttavia il distretto produttivo Ceramica di Caltagirone è riuscito a presentare progetti ed ottenere finanziamenti, mentre quello delle Ceramiche Siciliane della provincia di Messina è stato praticamente assente. Comunque sarebbe auspicabile una riorganizzazione del settore ed una nuova proposta di *Patto di Sviluppo di distretto* per il triennio successivo che tenda a superare le difficoltà evidenziate e le relative incongruenze.

Infine vi sono due distretti produttivi dell'artigianato industriale nel settore dei lapidei: il DP Lapedei di Pregio di Trapani e il DP Pietra Lavica di Catania. Il DP di Trapani è composto da 196 aziende dislocate in 6 province con un numero di 2.282 addetti (anno 2007). Questo distretto sebbene di dimensione non piccola e con una lunga tradizione artigiana nei territori delle province siciliane, non presenta le caratteristiche proprie del meta-distretto ma è riuscito ad elaborare dei programmi di investimento per i *Piani di sviluppo di Filiera* ed ha ottenuto dei finanziamenti. Il DP Pietra Lavica di Catania, anch'esso poco assimilabile ad un meta-distretto, è composto da 78 aziende dislocate su due sole province, ma nel triennio 2007- 2010 ha mostrato una maggiore vivacità e capacità di elaborare progetti. Una riorganizzazione del settore dei lapidei, come quello già indicato per il caso della ceramica, sarebbe auspicabile con i nuovi *Patti di Sviluppo* dei distretti del prossimo triennio.

In conclusione, i distretti produttivi dell'industria devono affrontare non solo i problemi comuni ai distretti industriali del Centro-Nord riguardo alla crisi economica, alle difficoltà di ottenere crediti dal sistema bancario, ma soffrono di alcune carenze strutturali determinate anzitutto dal ritardo nell'innovazione, in secondo luogo da una presenza diffusa di microimprese che comporta una dimensione media di gran lunga minore di quella che caratterizza le imprese distrettuali del Centro-Nord, inoltre i distretti siciliani sono relativamente molto più piccoli sia per numero di imprese coinvolte che per numero di addetti e il loro livello di specializzazione e di integrazione produttiva in diversi casi è modesto. Quindi i distretti dell'industria nella maggior parte dei casi sono molto lontani ancora dal modello del meta-distretto. Ma i distretti siciliani devono anche affrontare un contesto territoriale certamente difficile a causa dell'assenza di adeguate infrastrutture materiali e immateriali ed anche per l'incapacità delle istituzioni locali di comprendere le esigenze delle imprese; allo stesso tempo, queste istituzioni impongono alle imprese dei distretti una burocrazia dai costi sempre più insostenibili.

### **3. La politica degli incentivi della Regione Sicilia negli anni 2007-2010**

La Regione siciliana ha seguito una politica degli incentivi per aiutare le imprese e i distretti produttivi in Sicilia. Questa politica si è avvalsa di fondi regionali in prevalenza provenienti dall'Unione Europea o anche di risorse nazionali destinate alle regioni. Gli incentivi sono stati proposti di solito ai distretti o alle imprese mediante dei bandi.

I bandi emanati dalla Regione per finanziare con incentivi adeguati i progetti presentati dai distretti produttivi, in attuazione al Programma Operativo FESR 2007/2013, sono contenuti anzitutto nel D.D.G. n. 2970 del 22/10/2008 dell'Assessorato alla Cooperazione della Regione Siciliana. Essi riguardano fondi regionali, utilizzabili in quota parte, già contabilizzati in bilancio sul capitolo "*Interventi diretti alla realizzazione dei distretti produttivi*". I distretti produttivi che hanno presentato i progetti sono stati solo 11, che elenchiamo qui di seguito: Distretto Produttivo della Meccanica, DP Sicilia Orientale Filiera del Tessile, COSVAP DP della Pesca Industriale, DP Etna Valley, DP della Logistica, DP della Plastica, DP Nautica da Diporto, DP Olivicolo Terre d'Occidente, DP della Pietra Lavica, DP della Meccatronica, DP della Ceramica di Caltagirone<sup>10</sup>. Questi 11 distretti hanno presentato 15 progetti. In particolare il DP Etna Valley ha presentato 2 progetti, il DP COSVAP ne ha presentati 4, i rimanenti 9 DP ne hanno presentati uno. Sono stati cofinanziati 12 dei 15 progetti presentati<sup>11</sup>. Se si fa un bilancio complessivo di questo veicolo di finanziamento meno della metà dei 23 DP riconosciuti dalla Regione nel 2007 ha aderito al bando ed ha presentato progetti ottenendo finanziamenti. Un risultato quindi poco soddisfacente<sup>12</sup>. Come già affermato sopra, con il rinnovo dei *Patti di sviluppo* molti dei 23 DP e in modo particolare quelli che non hanno attivamente partecipato ai bandi dovranno riconsiderare l'opportunità di rinnovare il *Patto* o, se lo faranno, saranno obbligati a riorganizzare il distretto nelle sue finalità, nella organizzazione e nella composizione delle imprese che vi partecipano.

Nel dicembre 2009 è stato emanato dalla Regione Sicilia un altro bando<sup>13</sup>, che riguardava i *Piani di sviluppo di Filiera* nell'ambito del Programma Operativo Regionale FESR 2007/2013 Sicilia<sup>14</sup>. A tale bando potevano presentare istanza non soltanto i DP ma anche i consorzi ed altre tipologie di

<sup>10</sup> Dall'elenco si ricava che 9 DP appartengono all'industria e 2 all'agroalimentare.

<sup>11</sup> Il Distretto produttivo Etna Valley, che ha presentato due progetti, ha avuto entrambi i progetti cofinanziati).

<sup>12</sup> In questo bando la Regione aveva impegnato complessivamente € 3.956.400,00. Una cifra certamente limitata in termini assoluti ed anche rispetto alle esigenze espresse dai distretti nei progetti.

<sup>13</sup> L'attività normativa che riguarda il sistema delle imprese e dei distretti ed il meccanismo degli incentivi da parte della Regione è stata molto intensa nel corso del 2009 con l'emanazione di due leggi regionali: n.9 dell'agosto 2009 e n.11 del novembre 2009, in cui si è avuta una rivisitazione complessiva del quadro normativo vigente in materia di aiuti alle imprese con risorse regionali ed europee pari 5,4 miliardi di euro per l'insieme disposizioni previste nelle due leggi.

<sup>14</sup> Si tratta del decreto D.D.G. n. 3456 del 28/12/2009 che riguarda la selezione dei progetti di cui al PO FESR Sicilia 2007/2013, approvato dalla Commissione europea con decisione C (2007) 4249 del 7 settembre 2007, Obiettivo Operativo 5.1.1. "Sostenere lo sviluppo e il rafforzamento di distretti produttivi e gruppi di imprese e realizzare i servizi comuni volti a superare deficit conoscitivi e relazionali delle imprese".

aggregazioni di imprese. Gli incentivi previsti nel bando sono senza dubbio importanti e di gran lunga maggiori del precedente bando sui distretti, ma si riveleranno utili, a nostro giudizio, solo se effettivamente orientati all'innovazione, all'internazionalizzazione e all'abbattimento dei costi energetici. Anche a questo bando della Regione hanno presentato istanza solo 10 DP. L'iter del bando si è rivelato lungo e complesso. I progetti sono stati presentati dai vari consorzi e distretti tra giugno-luglio del 2010. Il decreto definitivo di approvazione dei progetti è il D.D.G. 451 emanato dall'Assessorato alle attività produttive il 10 Febbraio 2012. Fra i distretti produttivi che hanno ottenuto un finanziamento attraverso i loro progetti abbiamo: il DP dell'Arancia rossa, DP della Pietra Lavica dell'Etna, DP dei Lapidei di Pregio, il DP CO.S.VA.P, il DP Etna Valley attraverso il Consorzio Mediterraneo per l'Alta Tecnologia<sup>15</sup>.

Altri distretti come il DP del Florovivaismo Siciliano, il DP della Plastica, il DP dell'Orticolo Sud-Est Sicilia, il DP dell'Uva IGP Mazzarone hanno visto rigettati i loro programmi di investimento. Questo secondo bando, come quello precedente del 2008 che riguardava soltanto i distretti produttivi, evidenzia che non sempre le imprese e i distretti siciliani sono in grado di esprimere quelle capacità progettuali di investimento e di saper utilizzare in modo efficace ed efficiente gli incentivi. È quindi inevitabile un processo di selezione fra i distretti produttivi e, probabilmente, una rimodulazione del sistema degli incentivi<sup>16</sup>.

Indubbiamente aiutare imprese o sistemi di imprese che non riescono a stare sul mercato, che non progettano investimenti per competere con successo, è un'operazione che si è rilevata quasi sempre fallimentare nel medio-lungo periodo e tende invece a favorire le "alleanze nell'ombra"<sup>17</sup>.

Certamente le iniziative volte a incentivare le imprese e i distretti produttivi possono essere di aiuto sia in termini diretti per le risorse finanziarie messe a disposizione per le imprese, sia in termini indiretti per lo sforzo che tali imprese devono compiere per elaborare progetti, cercare di riorganizzarsi e quindi proiettarsi nella realtà dei mercati. Tuttavia sia gli incentivi che altri interventi, come il credito di imposta, si rivelano nel tempo molto costosi e spesso poco efficaci (sebbene il credito d'imposta sia preferibile agli incentivi finanziari). Quello che conta per lo sviluppo dei distretti è la loro capacità di organizzarsi dal basso, di coordinarsi con gli attori pubblici locali, di dialogare e valorizzare i saperi e le conoscenze delle Università della regione e sviluppare un forte domanda di innovazione, di proiettarsi sui mercati internazionali. Di contro, gli attori pubblici locali e nazionali devono fornire quei beni e servizi collettivi che sostengono la valorizzazione delle risorse locali, coordinare e incentivare reti di conoscenze scientifiche di cui le Università e i centri di ricerca sono i protagonisti, ma anche controllare e vigilare maggiormente sui finanziamenti erogati e, infine, vincolare maggiormente tali finanziamenti.

Un utilizzo coordinato ed efficiente delle risorse è una strategia importante e vincente specie in un contesto di risorse pubbliche decrescenti a causa delle politiche di contenimento di bilancio a livello nazionale e locale e di fondi europei sempre più incerti. Per quanto riguarda i fondi europei in particolare, le regioni del Mezzogiorno, Sicilia inclusa, utilizzano purtroppo solo in minima parte i fondi strutturali ottenuti dall'Unione Europea, sebbene servano espressamente da incentivo alle imprese e alla ricerca, al potenziamento delle infrastrutture e ad assecondare l'occupazione giovanile: ossia alla crescita economica. Dei 28 miliardi di euro di cui l'Italia può disporre per il periodo 2007- 2013 se ne sono spesi finora appena il 18% rispetto al 30% della media Ue. L'impegno del nuovo governo, attraverso l'azione del Ministro per la coesione territoriale, dovrebbe aiutare a superare la frammentazione mediante un piano d'azione per coordinare e accelerare l'impiego dei fondi europei in modo fruttuoso e in base a determinate priorità, incentivando soprattutto le eccellenze imprenditoriali che in Sicilia certamente esistono.

---

<sup>15</sup> In questo bando la Regione aveva impegnato complessivamente 99 milioni di euro, di cui ne sono stati assegnati nella graduatoria finale solo 58,5 milioni.

<sup>16</sup> Come ad esempio si è cercato di fare con la legge regionale n.11 del 2009, che è la legge sul credito d'imposta per gli investimenti, la cui implementazione è avvenuta di recente nell'agosto 2011. Tale legge potrebbe costituire un'opportunità per lo sviluppo delle imprese e per l'attrazione di nuove iniziative in Sicilia.

<sup>17</sup> Sciarrone (2011).

## 4. I distretti produttivi dell'agroalimentare

### 4.1. La situazione economica e finanziaria delle imprese in Sicilia

Sebbene l'agricoltura incida in maniera limitata sull'intero sistema economico nazionale, sia in termini di reddito sia in termini di occupazione (nel 2010 risultava pari all'1,9% del Valore Aggiunto nazionale<sup>18</sup> ed al 3,89% degli occupati espressi in ULA, secondo l'ISTAT<sup>19</sup>), tale settore, che costituisce, com'è noto, l'aggregato Agricoltura, Silvicoltura e Pesca, ha mostrato nel tempo una diversa velocità di crescita rispetto agli altri aggregati dell'economia. Tuttavia, esso ha concorso in maniera rilevante alla formazione del moderno Sistema Agroalimentare, nozione allargata che finisce per ricomprendere al suo interno buona parte di quelle attività collocate a monte, a piano ed a valle dell'agricoltura in senso stretto<sup>20</sup>. In questo caso, la dimensione economica del sistema agroalimentare in Italia si è accresciuta a ben 246 miliardi di euro a prezzi base nel 2010, finendo per incidere per il 15,9% del PIL nazionale<sup>21</sup>.

Quale che sia la nozione di agricoltura considerata (settoriale o allargata) è comunque da segnalare la sostanziale criticità prospettata da buona parte degli indicatori macroeconomici generali, criticità espressa dai persistenti divari di sviluppo territoriale e settoriale e/o di comparto, dagli andamenti congiunturali registrati in un arco temporale almeno decennale, così come documenta lo stesso ISTAT. Nel decennio 2000-2010, infatti, i dati della statistica ufficiale mostrano un quadro sufficientemente dettagliato di quanto affermato.

Trasferendo le analisi alla Sicilia, lo scenario sulla situazione economica del settore e dell'aggregato può emergere dalle recenti elaborazioni prodotte dall'INEA e dalla Banca d'Italia. In particolare nel 2010, l'agricoltura aveva un VA di oltre 2.600 milioni di euro, pari al 3,5% del VA regionale e comunque in flessione rispetto al 2009 (-4%)<sup>22</sup>, e mostrava una generalizzata contrazione degli investimenti nei tradizionali comparti produttivi regionali (per piante da tubero e ortaggi, legumi secchi, coltivazioni arboree e vino/mosto si segnalano tendenze rispettivamente pari a -14,5%, -9,7%, -7,5% e -11,5%), spesso determinati da un processo di riqualificazione produttiva (infatti, nel caso del comparto vino/mosto si rileva un incremento nelle produzioni del 19,7%). A tali andamenti congiunturali sembrano sottrarsi i seminativi e, tra questi, il grano duro i cui indicatori manifestano un dinamismo positivo (+27% per superfici e +32% circa per produzioni)<sup>23</sup>. In totale quindi risultano attive 218.696 aziende agrarie su una SAU di 1.381.600 ettari, secondo i primi risultati del Censimento dell'Agricoltura 2011. Nell'industria agroalimentare, invece – secondo Infocamere – risultano attive oltre 7 mila imprese, pari al 23% circa delle imprese manifatturiere attive in Sicilia. Tra gli altri indicatori strutturali occorre ricordare gli addetti, complessivamente pari ad oltre 106 mila unità<sup>24</sup>, cresciuti dell'1,6% dopo un lungo triennio di contrazione (il 2008 aveva infatti fatto registrare un -9% circa), però con oltre 10 mila ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) per interventi ordinari che, com'è noto, vengono attivati a fronte di eventi transitori non imputabili a cause interne alle unità di produzione, dovute all'imprenditore od agli operai, ma a fatti esterni quali quelli legati ad una eventuale crisi di mercato, con l'obiettivo di sgravare le imprese di

<sup>18</sup> Nel 2010, il VA nazionale a prezzi base ammonta a 1.386.942 milioni di euro, mentre quello dell'agricoltura è pari a 26.370 milioni di euro a prezzi correnti.

<sup>19</sup> Secondo la "Rilevazione Continua sulle Forze di lavoro" dell'ISTAT del 2010 nell'intero Paese gli ULA o Unità di Lavoro Adulto sommano a poco meno di 22,9 milioni di unità, dei quali circa 891 mila attribuibili all'agricoltura (di questi il 28,7% sono rappresentati da donne), distribuiti per il 38,9% al Nord, per il 14,3% al Centro e per il 46,8% nel Mezzogiorno.

<sup>20</sup> Secondo la metodologia ISTAT, all'agricoltura si sommano anche la produzione di mezzi tecnici (fertilizzanti, antiparassitari, mangimi, energia, ecc.), l'industria alimentare, la distribuzione al consumo e la ristorazione collettiva.

<sup>21</sup> Il 2010 ha segnato una ripresa rispetto al 2009 con un +5,1% del VA agricolo a fronte di un +1,4% del VA nazionale, in controtendenza rispetto a quanto manifestato nell'annata precedente (il saldo 2009/2008 è contrassegnato da un -11,5%).

<sup>22</sup> In particolare, in Sicilia la produzione assomma ad oltre 4.166 milioni di euro a prezzi base mentre i consumi intermedi risultano pari ad oltre 1.563 milioni. Inoltre, nell'ambito della branca l'agricoltura concorre per oltre il 90%, la silvicoltura per lo 0,2% e la pesca per il 9,5%.

<sup>23</sup> I grandi comparti partecipano al valore della produzione dell'agricoltura regionale nella seguente misura: coltivazioni agricole, 72,7%; allevamenti zootecnici, 12,3%; attività dei servizi connessi, 15,0%.

<sup>24</sup> Tali unità sono così distribuite: indipendenti, 33,1% e dipendenti, 66,9%; maschi, 83,0% e femmine, 17,0%.

parte dei costi della manodopera temporaneamente non utilizzata (+61,2% rispetto al 2009). Ad un simile processo non sfugge nemmeno l'industria alimentare che, sempre secondo il rapporto della Banca d'Italia, in Sicilia ha fatto registrare 623 mila ore autorizzate di CIG, il 65% dei quali per interventi ordinari.

Muovendosi all'interno di un quadro strettamente settoriale, un indicatore significativo dello sviluppo e/o del ristagno riguarda la produttività del lavoro, vale a dire il rapporto fra il reddito prodotto del settore ed il numero degli addetti dello stesso, tale indicatore aiuta a comprendere le eventuali differenziazioni territoriali esistenti, anche fra gli aggregati del sistema economico, ecc.<sup>25</sup>. Ebbene, tale indicatore, con un valore pari a poco più di 21 mila euro/ULA, risulta nella regione mediamente più elevato del dato nazionale di settore (+4% circa), segno della particolare vocazione regionale verso il settore primario e della responsabilità che quest'ultimo assume in termini di performance economica regionale mostrando, inoltre, una netta ripresa nell'ultimo decennio 2000-2010 (a fronte di un +0,3% nazionale, la Sicilia registra un +5,4% circa).

Quanto al mercato del credito, il tasso di crescita dei prestiti risulta negativo, sia per l'agricoltura sia per l'industria alimentare che concorre insieme al settore primario nel sistema agroalimentare regionale. Infatti, a fronte di consistenze di prestiti pari a circa 1.600 milioni di euro per l'agricoltura e di poco più di 1.150 milioni di euro per tale branca dell'industria manifatturiera, occorre registrare contrazioni rispettivamente dell' 1,8% e del 3,8% rispetto all'anno immediatamente precedente, 2009. Al di là del puro dato quantitativo, è da registrare una tendenza in diminuzione che si contrappone ad un tasso di crescita positivo dei prestiti nell'intera economia regionale, segno di una maggiore preferenza accordata verso imprese con minore rischiosità e complessità organizzativa e produttiva<sup>26</sup>.

Per completare il quadro occorre far riferimento anche alle condizioni di accesso al finanziamento, poiché per l'agricoltura è tendenzialmente diminuita l'incidenza del credito agevolato, le cui consistenze, pari a 57 milioni di euro nel 2010, si sono attestate sul 3,56% del credito totale. Tra le componenti il finanziamento "oltre il breve termine" (96,5%) supera nettamente quello "entro il breve termine". In particolare, le erogazioni di credito a condizioni di favore per finanziamenti "oltre il breve termine" per l'intera Sicilia sono state complessivamente pari al 4,1% del dato nazionale, con finalità svariate quali costruzione di fabbricati rurali (23,8%), acquisto di macchine, mezzi di trasporto e attrezzature varie (59,5%), ed acquisto di immobili rurali (16,7%)<sup>27</sup>.

Infine, considerando l'attività di spesa della regione a favore del settore agricolo, secondo l'INEA è possibile costruire un quadro conoscitivo sulle risorse impegnate e sulla relativa destinazione per principali aggregati. Così, secondo le ultime informazioni disponibili, nel 2008 sono stati stanziati per competenza circa 852 milioni di euro, con poco meno di 547 milioni di pagamenti totali (pari al 18,8% del valore aggiunto regionale). Di questi ultimi, le aliquote più rilevanti hanno riguardato la spesa per infrastrutture (26,7%), altra spesa (25,4%), attività forestali (24%) ed assistenza tecnica

---

<sup>25</sup> Ricordiamo comunque che tale indicatore non è scevro di critiche, per quanto costituisca a tutt'oggi una misura universalmente riconosciuta dello sviluppo di un settore produttivo. In agricoltura, in particolare, si pongono alcuni problemi di determinazione sia nella fase di definizione del reddito attribuito agli addetti agricoli, poiché questi potrebbero avere componenti non secondarie di reddito di provenienza extra agricola (part-time, trasferimenti, ecc.), sia per le grandi disparità di reddito esistenti all'interno del settore (fra tipi d'azienda, forme di conduzione, classi di ampiezza delle aziende, ordinamenti produttivi, ecc.), per cui qualunque misura sintetica della sua distribuzione risulta insoddisfacente sia, infine, perché il concetto di sviluppo agricolo risulta sfuggente, dipendendo da un insieme di fattori quali la diffusione dell'innovazione, le interdipendenze settoriali, la mobilità del lavoro, ecc..

<sup>26</sup> Occorre ribadire che i processi produttivi in agricoltura si svolgono prevalentemente all'aperto e sono esposti a numerose avversità; inoltre, mostrano tutte quelle rigidità connesse allo svolgimento dei cicli biologici della vita vegetale ed animale e, pertanto, risultano difficilmente controllabili e/o comprimibili, motivi per i quali l'accesso al mercato del credito a tasso ordinario risulta particolarmente gravoso, anche in tema di garanzie prestate.

<sup>27</sup> La scarsa incidenza delle agevolazioni sul credito si deve per il breve termine al divieto imposto a livello europeo di agevolare il credito di conduzione, che produce effetti distorti sulle condizioni di concorrenza tra le imprese, ed alla cosiddetta "regola de minimis" secondo la quale è stato posto un massimale per le agevolazioni a livello nazionale (Cfr.: Reg. CE 1535/2007; Reg. CE 875/2007). Inoltre, per il medio e lungo termine, a livello UE viene agevolato l'accesso agli investimenti quasi esclusivamente mediante contributi in conto capitale, che non vengono rilevati dai dati forniti dalla Banca d'Italia. Limitato risulta, invece, l'effetto prodotto dalla normativa nazionale sugli incentivi agli investimenti che impone un tetto massimo al contributo a fondo perduto (50%), mentre la restante parte viene erogata in parti uguali mediante finanziamento pubblico agevolato e da un finanziamento bancario ordinario (INEA, 2010).

(6,7%), mentre limitate risultano i pagamenti per ricerca e sperimentazione (0,8%), promozione e marketing (1,5%), per strutture di trasformazione e commercializzazione (0,09%).

In conclusione, il quadro prospettato dagli indicatori sin qui utilizzati esprime in maniera inequivocabile lo stato di sofferenza nel quale versa l'agricoltura siciliana, sofferenza in qualche misura accentuata dalla crisi finanziaria internazionale attuale che fra le tante conseguenze ha prodotto anche la caduta della domanda e dei prezzi dei prodotti alimentari. In realtà la crisi congiunturale finisce per sovrapporsi ad un processo di sofferenza dell'agricoltura regionale che affonda le sue radici in un tempo più remoto e che deriva da diversi ordini di motivi sia esterni sia interni ai sistemi produttivi. Tra le cause esterne occorre richiamare almeno l'internazionalizzazione dei mercati e l'aumento della competitività fra imprese e fra paesi (in presenza dei minori vincoli e protezione imposti dalle regole del WTO); la trasformazione della politica agricola comune dell'UE (PAC) nella direzione della riduzione del sostegno alle imprese (con l'avvento del cosiddetto regime di pagamento unico) e della spinta alla libertà imprenditoriale; il progresso tecnologico (soprattutto, l'informatica, la telematica e la robotica) che ha promosso la differenziazione e segmentazione delle attività economiche con manifestazioni tipiche nei paesi avanzati; la crescente dimensione organizzativa internazionale delle imprese della trasformazione e della distribuzione alimentare; l'allargamento delle esigenze dei consumatori attraverso la richiesta di prodotti differenziati (almeno per qualità, certificazione, sicurezza, sostenibilità ambientale ed informazione), a maggior contenuto di valore aggiunto e disponibili anche fuori stagione, che ha concorso ad accrescere la distanza tra consumo finale e produzione agricola da colmare attraverso l'erogazione di un insieme di servizi per l'ottenimento dei quali l'agricoltura tende ad integrarsi con altri settori.

Le cause interne sono essenzialmente riconducibili alle tipologie di organizzazione dei processi produttivi e di filiera, per la prevalenza nell'agricoltura siciliana di forme produttive di tipo tradizionale, imperniate sulla realizzazione di *commodity*, destinate al mercato regionale e nazionale, con un sistema di imprese che impiega anche tecnologie avanzate nella fase produttiva ma non in quelle a valle fino alla realizzazione del prodotto finito; in tal modo le dimensioni dell'offerta, per qualità, quantità ed allestimento, non riescono a soddisfare le esigenze dei canali commerciali corti, limitandosi ad operare nei canali lunghi (con larga presenza di intermediari), alti costi di transazione, alti costi di filiera ed allargamento della forbice tra prezzi alla produzione e prezzi al dettaglio, elevata dipendenza da una politica agricola di sussistenza<sup>28</sup>. A questa si contrappone un'agricoltura moderna, tecnologica, competitiva e multifunzionale, orientata al marketing che opera su mercati nazionali ed esteri, con prodotti di qualità e dotati di certificazione, sempre più integrata nelle logiche del moderno sistema agroalimentare ma che assume ancora oggi una dimensione troppo limitata.

Questa moderna agricoltura viene sollecitata dalla centralità assunta dal consumatore e dalla sua soddisfazione, che spinge le imprese verso nuove modalità organizzative e gestionali, sostenute da una visione strategica, manageriale e di marketing (ricerca di innovazione in risposta all'ambiente, ricorso all'*Information Technology*, maggiore flessibilità produttiva, ricerca di un sistema di relazioni verticali con clienti e fornitori, ecc.), rivedendo il proprio *core business*, per sopravvivere alle mutevoli condizioni del contesto nel quale operano. Tutto ciò a prescindere dalla dimensione delle stesse imprese, perché tali movimenti evolutivi vengono dettati da una forte spinta delle esigenze logistiche della distribuzione alimentare che si è assunta la responsabilità di rispondere alle richieste del consumatore. Così, il riferimento non viene più limitato alla semplice filiera produttiva ma viene estesa all'intera catena del valore o *supply chain* agroalimentare<sup>29</sup>. Il valore è quindi il

---

<sup>28</sup> Secondo recenti valutazioni questa Sicilia agricola tradizionale rappresenta l'85-90% della quantità prodotta ed il 70-75% del valore della produzione agricola di base. Tale struttura produttiva è costituita dall'azienda individuale, con elevata età media dei conduttori, che non adotta strategie di qualità e di marketing e, pertanto, finisce per operare su mercati affollati da *competitors* particolarmente efficienti. Altra conseguenza è che tale sistema d'impresa non ha la capacità di valorizzare il particolare patrimonio genetico dei prodotti tipici, tradizionali e storici, oltre che l'ambiente storico e culturale siciliano. Cfr.: Bacarella (2010)

<sup>29</sup> Il concetto di *supply chain* agro-alimentare si fonda sull'evoluzione della nozione tradizionale di filiera (Malassis e Padilla, 1986) e nasce dalla considerazione dei rapporti di relazione e di collaborazione che si stabiliscono tra di diversi operatori della filiera con lo

risultato non solo della somma del valore creato dall'insieme di attività realizzate dai vari attori della filiera, ma anche dalle interazioni e relazioni che si sono stabilite tra tali attori ed i soggetti cui fanno riferimento. Quindi, la competizione nei mercati alimentari finali a livello internazionale avviene sempre più tra sistemi tendenzialmente integrati di imprese (verticalmente e/o orizzontalmente), con gli strumenti più disparati (es. contratti di filiera), finalizzate al contenimento dei costi di transazione tra cliente e fornitore ed alla creazione delle condizioni di vantaggio competitivo.

Il problema del sistema agroalimentare e, in particolar modo di quello siciliano, è quindi quello di creare filiere produttive verticalmente integrate che siano efficaci ed efficienti per rispondere adeguatamente al mercato. Ma anche di sviluppare delle reti adeguate e creare un forte nesso fra sistema produttivo agricolo e distribuzione dei prodotti agro-alimentari.

Questa prospettiva può essere in definitiva realizzata solo puntando anzitutto sulla qualità del capitale umano regionale composto dalla intraprendenza degli imprenditori agroalimentari siciliani, dalla cultura professionale e dalla capacità innovativa dei soggetti che gestiscono ed operano nell'impresa, nella ricerca, nelle istituzioni pubbliche e nel territorio. Servono anche le infrastrutture materiali e immateriali che rendono il contesto esterno alle imprese agricole più idoneo. In questo quadro, appena delineato, è apparsa degna di merito la scelta di promuovere i distretti produttivi, in quanto questi particolari sistemi di imprese hanno la capacità di individuare ed elaborare percorsi e progettualità di sviluppo di medio e lungo periodo, purché si realizzino, come evidenziato sopra, le condizioni interne ed esterne necessarie al loro funzionamento.

#### 4.2. *Caratteristiche e peculiarità dei distretti agroalimentari*

La significativa presenza di distretti produttivi agroalimentari riconosciuti in Sicilia può essere ricondotto:

- all'importanza che il sistema agroalimentare riveste per l'economia regionale (in termini di VA, addetti, presenza sul territorio, ecc.);
- al ruolo che l'agricoltura multifunzionale riveste nel quadro delle politiche regionali e di sviluppo rurale;
- alla presenza di un substrato fertile (attori istituzionali coinvolti); alla carenza di strumenti normativi alternativi (es. distretti rurali)<sup>30</sup>; ecc;
- e, più in generale, al ruolo attribuito ai distretti nell'ambito delle politiche di sviluppo regionale (e della relativa disponibilità di risorse finanziarie che, tra gli altri, attraggono anche gli imprenditori dell'agroalimentare).

Si vengono così a prefigurare delle opportunità notevoli per un sistema produttivo che, come è stato già fatto rilevare, è caratterizzato tradizionalmente da limitate aggregazioni funzionali alla valorizzazione delle produzioni finali, da diffuse carenze strutturali ed infrastrutturali ed anche dalla diffusione limitata di modelli organizzativi del tipo proposto dalle filiere orizzontali e verticali.

I comparti interessati sono prevalentemente rappresentati dall'ortofrutticolo (37%), dal vitivinicolo (18%) e dalla pesca (18%) questi ultimi con 2 distretti. Da citare poi il caso relativo ai cereali,

---

scopo di rispondere adeguatamente e tempestivamente alle mutevoli condizioni dell'ambiente nel quale operano. L'approccio di *supply chain*, quindi, aggiunge alcuni tasselli alla teoria della filiera: il flusso di merci al quale corrisponde quello di informazioni, concatenazione tra soggetti economici sequenzialmente ravvicinati, in maniera tale che questi si influenzino reciprocamente in un'idea di "circularità" tra il flusso di merci e il flusso di informazioni al fine ultimo di massimizzare l'utilità del consumatore. I bisogni del consumatore e/o di un agente economico a valle sono recepiti dall'agente economico a monte che cerca, compatibilmente con la propria struttura produttiva, di rispondere nella maniera più soddisfacente al proprio cliente.

<sup>30</sup> Infatti, il legislatore regionale ha provveduto a recepire i contenuti del Decreto Legislativo 228/2001 (Orientamento e modernizzazione del settore agricolo) in materia di definizione dei cosiddetti Distretti agroalimentari di qualità e di Distretti rurali (art. 13), emanando nel 2006 solo il decreto 99092 del 18 maggio (Assessorato Agricoltura e Foreste) sui DAQ ma non sui distretti rurali sui quali vi era invece molta attesa.

perché risulta l'unico a valenza regionale. Un quadro d'insieme degli 11 distretti produttivi agroalimentari fa emergere l'esistenza di alcune evidenti sovrapposizioni e duplicazioni.

Inoltre, appare evidente che quasi tutto il territorio regionale risulta coinvolto, dalle zone interne montane e svantaggiate (cereali) a quelle di pianura (ortofrutticoli) e a quelle marittime e di confine (pesca). Occorre comunque rilevare la presenza di duplicazioni, con 2 distretti nel settore della pesca e 2 in quello del vitivinicolo, che fanno riflettere sulla eventuale prospettiva di futura riunificazione, al pari di quanto già accaduto per il Distretto dei cereali, nato dalla fusione di due disegni strategici ed avvenuta nel 2007 durante lo stesso iter di riconoscimento.

Accanto alle duplicazioni già menzionate ed alle evidenti carenze nella rappresentazione della totalità dei comparti produttivi regionali (mancano, ad esempio, il lattiero-caseario, il florovivaistico, ecc.), occorre tuttavia rimarcare come finiscano per essere coinvolte numerose produzioni di qualità, tipiche e tradizionali, frutto del patrimonio della biodiversità regionale ed espressione delle stesse caratteristiche del territorio isolano. In questo caso, i distretti diventano per sé un valore aggiunto, perché essi divengono uno strumento per il coordinamento degli attori, per la mobilitazione di risorse specifiche, per il miglioramento della competitività dei sistemi produttivi locali che finiscono per influire sull'assetto produttivo e sulle caratteristiche specifiche dello stesso prodotto, legato a fattori fisici ed umani.

Non solo, ma data la concentrazione spaziale delle imprese di questi distretti nelle aree rurali, queste ultime finiscono per rappresentare anche un possibile modello di sviluppo in grado di migliorare lo "stile di vita" delle popolazioni locali, cioè il benessere percepito sia sotto forma di reddito pro capite sia riguardo alle condizioni concrete del lavoro e del consumo. Quindi, come sostiene lo stesso Becattini (2007), vi è un nesso diretto tra la "coesione sociale" del distretto e la sua competitività di lungo periodo<sup>31</sup>.

L'analisi dei documenti relativi ai *Patti di Sviluppo* consente di evidenziare alcune specificità di tali aggregazioni, con riferimento ai rapporti di collegamento delle imprese ed alla struttura del partenariato attivato. Appare così visibile come, la gran parte di questi distretti si caratterizzi quale filiera orizzontale e verticale; non mancano, infatti, i rapporti con altre imprese collocate a monte (64% circa dei casi) ed a valle (82% circa) della produzione principale. Significativa è, inoltre, la partecipazione degli Enti locali (82%) e delle Associazioni di categoria e/o sindacali (91%) e di diversi enti di ricerca (82%) ed altre istituzioni o enti di formazione (rispettivamente per l'82% ed il 54% circa). Inoltre, diverse agenzie per lo sviluppo locale (54%) rappresentano gli animatori e soggetti proponenti la costituzione dello stesso distretto e, nonostante le attese, discreta risulta anche la partecipazione degli istituti di credito (64%).

Gli interventi strategici previsti dai distretti agroalimentari, così articolati per essere ricondotti nella cornice delle azioni programmate nell'ambito della politica regionale 2007-2013, mettono in evidenza l'interesse di tali sistemi produttivi per le attività di ricerca industriale, di sviluppo sperimentale e di trasferimento tecnologico (89% circa dei casi), la formazione ed il trasferimento tecnologico (78% circa dei casi) e la promozione e diffusione delle tecnologie dell'informazione (83% circa). Minore attenzione viene dedicata ad interventi quali il risparmio energetico, il miglioramento ambientale delle aree produttive e la collaborazione con altri distretti regionali ed interregionali, quest'ultimi molto sostenuti dalla normativa. È stata prevista, inoltre, la creazione di marchi, il sostegno del prodotto, la diffusione di adeguate azioni di marketing, ecc.. È però indispensabile rilevare come tali strutture, da una parte, svolgono una funzione notevole per il territorio nell'ambito del quale si inseriscono, dall'altra, però, risultano ancora oggi carenti

---

<sup>31</sup> Secondo Becattini, il ritorno ai distretti industriali (macchina sociale oltre che macchina produttiva) esprime anche un'esigenza sociale del capitalismo di produrre "benessere percepito" oltre che Pil. Infatti, nei distretti l'aggregazione di imprese è inserita in un complesso sociale, ove gli individui sono chiamati ad interiorizzare comportamenti che garantiscano, da un lato, la competitività delle merci e, dall'altro, il rispetto della comunità di cui fanno parte (nelle dimensioni naturalistiche, etiche, politiche, ecc.). tutto ciò dipende sia dal modo in cui è organizzata la società nei suoi nuclei elementari concreti insediati sul territorio e dal modo in cui è organizzata la gerarchia delle reti di relazioni fra gruppi e luoghi (Becattini, 1989).

sotto il profilo reticolare ed altri presupposti essenziali alla definizione e sopravvivenza del sistema distrettuale, con evidenti riflessi sulle possibilità di creazione di prospettive di sviluppo durature.

Alcune riflessioni devono infatti essere ricondotte ad almeno due elementi indispensabili per l'operatività del sistema distrettuale di imprese, quali l'esistenza di una rete in termini di capitale sociale, che agevoli la cooperazione, la diffusione di conoscenze e la solidarietà, ed il sistema di relazioni che si stabiliscono tra imprese, il territorio di origine e le sue istituzioni, che sono fattori anch'essi indispensabili per i meno tradizionali sistemi distrettuali orientati al meta-distretto.

Nel primo caso, i distretti produttivi agroalimentari siciliani soffrono poiché spesso risulta difficile definire i contorni dell'esistenza di una struttura sociale di tipo reticolare per la circolazione di competenze, informazioni e conoscenze. In particolare, risultano spesso atipici i rapporti tra le imprese *leader*, per quanto riguarda il possesso delle competenze tecniche, la conquista delle conoscenze (anche per le carenze delle istituzioni pubbliche potenzialmente preposte a svolgere l'importante funzione di collante) e la costituzione di strutture di produzione flessibili. Tutto ciò dipende in parte dalle caratteristiche stesse delle produzioni agroalimentari<sup>32</sup>, che possono presentarsi sul mercato o sottoforma di prodotto agricolo o di manufatto per i quali stagionalità, deperibilità, mancanza di uniformità, frammentarietà, ecc., condizionano i processi di produzione e limitano la stessa definizione di strutture produttive del tipo "filiera" e di un prodotto "unico" del distretto.

Lo dimostra il fatto che 8 degli 11 distretti produttivi agroalimentari, che hanno partecipato ad un bando pubblico per la selezione dei progetti riguardanti "Piani di sviluppo di filiera" – come precisato infra – si sono funzionalmente aggregati attraverso un "accordo di cooperazione" con l'obiettivo di sviluppare attività sinergiche per innalzare la competitività dei rispettivi sistemi produttivi, attività che erano già previste in buona parte dei piani strategici originari degli stessi distretti proponenti mostrando una piena difficoltà di coordinamento. Quanto, inoltre, al territorio<sup>33</sup>, il legame tra distretti e quest'ultimo si è profondamente evoluto nel tempo, poiché alla dimensione operativa di "prossimità" che nell'accezione marshalliana ha rappresentato un importante fattore di identificazione del distretto e la base per la costruzione della struttura di solidarietà interna, oggi tende ad affiancarsi un'altra dimensione operativa sostitutiva alla scala locale, la creazione di "reti lunghe" al fine di tener conto delle evoluzioni intervenute con la terziarizzazione dell'economia, la globalizzazione ed internazionalizzazione dei mercati e le spinte provenienti dalle innovazioni tecnologiche. Si tratta di una nuova composizione territoriale discontinua che trova nell'agroalimentare un'apparente facilità di adozione tenuto conto del fatto che tale produzione tende a concentrarsi su determinate aree (ristretto numero di comuni) ed attivare economie ed indotto su territori più ampi. Lo stesso vale nel caso dei rapporti tra imprese del distretto e strutture per la ricerca e la formazione (comprese le Università), ubicate spesso a notevole distanza, ed ai rapporti su scala internazionale, per il vero ancora carenti per i distretti agroalimentari siciliani.

#### 4.3. Specificità dei distretti produttivi agroalimentari siciliani

Questa breve analisi si limita ai comparti ortofrutticolo e vitivinicolo, quale espressione della specificità produttiva agroalimentare regionale.

Nel campo ortofrutticolo, occorre evidenziare la particolare concentrazione di aggregazioni nella Sicilia orientale ("Distretto Orticolo del Sud Est Sicilia" o DOSES, del "Distretto dell'Uva da Tavola Siciliana – IGP Mazzarrone" o DUTS e del "Distretto Ortofrutticolo di qualità della Val di Noto" o DOQVN), strutture che pur nascendo con l'obiettivo di valorizzare le tipicità del sistema economico territoriale nel quale si inseriscono, non mostrano ancora oggi i segni di una stabilità di

---

<sup>32</sup> A titolo di esempio si ricorda che il solo comparto degli ortofrutticoli si caratterizza per una molteplicità di filiere, profondamente differenziate per caratteristiche dell'offerta e della domanda, per forma ed ampiezza dei relativi mercati, per schemi di utilizzazione dei prodotti (freschi o trasformati) e per politiche d'intervento dell'azione pubblica.

<sup>33</sup> Il capitale territoriale, inteso come insieme di fattori sociale, culturali ed istituzionali, è indispensabile per favorire lo sviluppo imprenditoriale locale (INEA, 2010).

rapporti d'interdipendenza tra le imprese e gli altri elementi ad essi intrecciati nei distretti, come aggregazioni di un tessuto imprenditoriale ed istituzionale locale.

Tali aggregazioni insistono su un territorio particolarmente dotato dal punto di vista del valore della produzione agroalimentare potenzialmente controllata (Uva da tavola di Mazzarrone, IGP; pomodoro di Pachino, IGP; Limone di Siracusa, IGP; Carota novella di Ispica, con l'iter di riconoscimento IGP avviato; ecc.), ma che sconta gravi ritardi strutturali ed infrastrutturali e specifiche carenze nella dotazione di risorse immateriali.

Quanto al partenariato attivato, è da rilevare la presenza di aziende con livelli imprenditoriali medio-elevati, spesso con collegamenti sui mercati internazionali (ove i prodotti realizzati trovano adeguata valorizzazione commerciale e particolare richiesta), accanto a strutture di micro, piccolissima e piccola dimensione spesso con esigenza di interventi strutturali al fine di elevarne il livello di concentrazione e di specializzazione nello specifico segmento di filiera, utile a supportare le aziende più grandi anche in tema di *know how* tecnologico-produttivo.

Accanto ad aziende singole e/o associate di produzione e commercializzazione, sono presenti anche aziende della filiera a monte ed a valle (fornitura plastica, materiale di propagazione, fitofarmaci, strutture serricole, macchine per trasformazioni e confezionamento, ecc.), oltre che società di servizi (consulenze tecniche, commerciali e di marketing, operanti a livello nazionale ed estero), strutture creditizie e bancarie, centri di ricerca e di analisi, Università e Parco Scientifico e Tecnologico, Province, Comuni, ecc..

Il modello di sviluppo che è stato proposto, spesso articolato in grandi obiettivi sulla filiera e sull'indotto, sulla ricerca ed innovazione, sulla commercializzazione e sulla informazione e promozione, poggia generalmente sulla disponibilità di risorse private (da parte di imprese *leader*) oltre che su possibili finanziamenti aggiuntivi da raccogliere mediante la predisposizione di progetti di sviluppo. Non mancano, inoltre, nei *Patti di Sviluppo* la previsione di opportuni piani di comunicazione, azioni di sensibilizzazione e di informazione da realizzare anche per coinvolgere attivamente soggetti con ruoli e competenze diverse.

Prima di esaminare questi tre importanti distretti produttivi dell'agroalimentare è opportuno ricordare come nessuno di questi ha presentato progetti ed ottenuto finanziamenti dalla Regione nei bandi citati al paragrafo 3 per il triennio 2007-2010<sup>34</sup>. Infatti solo due soli distretti produttivi del macrosettore agroalimentare hanno ottenuto finanziamenti nei bandi proposti dalla Regione Siciliana<sup>35</sup>: il distretto produttivo della pesca industriale CO.S.VA.P. che ha nella provincia di Trapani il suo territorio di riferimento e il distretto produttivo Olivicolo Sicilia Terre d'Occidente anch'esso con sede a Trapani. Di questi due distretti però non ci occuperemo in modo specifico.

Uno sguardo d'insieme dei piani strategici dei tre distretti produttivi (DOSES, DUTS e DOQVN) mostra, al di là delle analisi prospettate e della bontà delle iniziative proposte, la sussistenza di alcune criticità. In primo luogo, le tre aggregazioni ruotano attorno allo stesso territorio, nell'ambito del quale è possibile rinvenire notevoli omogeneità nei caratteri dei sistemi socio-economici locali (spesso gli stessi imprenditori si muovono sul territorio alla ricerca di terre o prodotti da lavorare e commercializzare); i comparti interessati risultano collegabili all'ortofrutticoltura che, con le dovute eccezioni, pone problematiche simili in tema di organizzazione e gestione di processi produttivi e commerciali, a monte ed a valle della stretta coltivazione, che non servono a concentrare le possibilità progettuali ma al contrario determinano una proliferazione delle iniziative; spesso i soggetti istituzionali interessati al partenariato partecipano offrendo le proprie funzioni a più di un Distretto, sottoscrivendo più piani strategici per rispondere alla richiesta politica locale, più che puntare sull'effettiva erogazione di servizi di qualità (beni pubblici e collettivi) a supporto dei costituenti Distretti (dai Comuni alle Province agli Istituti di Credito, che non propongono possibilità agevolate di accesso al credito); risultano, inoltre, carenti nella comunità locale alcuni

---

<sup>34</sup> A parte, ovviamente, le misure di sostegno alle associazioni di produttori in attuazione del programma di Sviluppo Rurale della Regione Sicilia 2007- 2013 (Reg. CE n. 1698/2005) stabilite nel decreto dell'Assessorato delle Risorse Agricole e Alimentari del 29 luglio 2010.

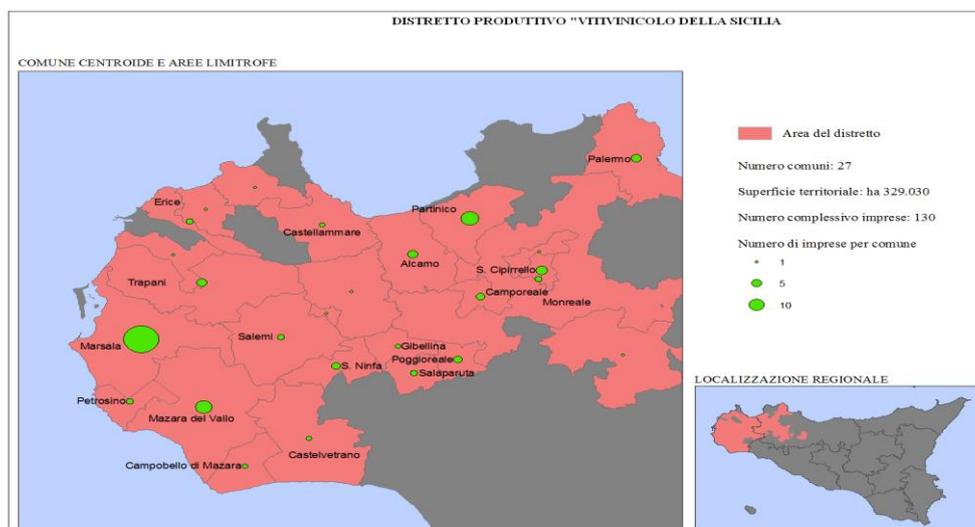
<sup>35</sup> D.D.G. n. 2970 del 22/10/2008 .

valori e relazioni sociali quali la propensione alla cooperazione, che ha da sempre condizionato il comportamento e le possibilità di successo delle stesse imprese, al punto che in alcuni Piani strategici viene posto quale obiettivo prioritario quello di creare in primo luogo una vera e propria atmosfera del Distretto; la carenza di interdipendenze, infine, pone serie perplessità circa la possibilità di generare e diffondere all'interno del sistema quelle economie esterne e di agglomerazione tanto utili ai distretti.

Complessivamente emerge, quindi, un contesto produttivo che in media sembra essere poco coeso e scarsamente competitivo rispetto ai tradizionali riferimenti internazionali, senza tuttavia tralasciare la presenza di imprese di eccellenza e leader nel proprio comparto produttivo di appartenenza, sul territorio dei tre distretti produttivi analizzati.

Nell'ambito del comparto viti-vinicolo sono stati riconosciuti il "Distretto Produttivo Vitivinicolo della Sicilia" (DPVS), illustrato nella Figura 3, ed il "Distretto Vitivinicolo della Sicilia Orientale" (DVSO), costituiti da diverse imprese, operatori della ricerca, istituzioni del territorio ed altri soggetti dello sviluppo locale, allo scopo di pianificare su base poliennale un sistema integrato di azioni utili a fornire a tutti gli anelli della filiera vitivinicola quei vantaggi competitivi ed organizzativi per superare le tradizionali criticità ed enfatizzare le potenzialità di sviluppo della filiera, strettamente legate alla specifica vocazione del territorio.

**FIGURA 3**



Fonte: ns. Elaborazioni su dati Regione Siciliana

Il primo distretto produttivo (DPVS) coinvolge un considerevole numero di attori dislocati quasi sull'intero territorio regionale creando una filiera produttiva ben articolata con una buona capacità di innovazione, richiamandosi così al moderno concetto di meta-distretto, una struttura dinamica con la presenza di *imprese leader*, una struttura di tipo reticolare, un capitale sociale sviluppato, elementi essenziale per veicolare la conoscenza, un elevato grado di specializzazione produttiva, tali da produrre economie esterne (di natura tecnologica, ma non solo) per l'intera scala territoriale di riferimento.

Il secondo (DVSO) risulta invece circoscritto alle sole province di Trapani e Palermo, che rivestono un'importanza considerevole nel panorama vitivinicolo regionale, rappresentando un modello distrettuale più simile alla concezione *marshalliana*, meno caratterizzato da *leadership* di imprese e, utilizzando un'espressione di Becattini (1989), "frutto della correlazione ed integrazione delle diverse attività produttive che si concentrano in un territorio ristretto".

In entrambi i casi tra i soggetti promotori ed aderenti ai distretti figurano operatori dei diversi settori lungo la filiera verticale ed orizzontale (produzione di uva, trasformazione in mosti, vino, mosti rettificati e concentrati, distillati, ecc., imbottigliamento e commercializzazione), oltre che soggetti del mondo della ricerca (pubblica e privata), delle istituzioni (comuni e province, soprattutto) e dei servizi a supporto delle imprese agroalimentari (ad esempio in tema di sicurezza alimentare, di cooperazione e partenariato internazionale, agenzie di sviluppo locale, ecc.), istituti di credito, associazioni di rappresentanza, Camera di commercio, ecc.. In particolare, il DVPS si caratterizza per una spiccata concentrazione di imprese private “*marketing oriented*”, largamente presenti sui mercati nazionali ed internazionali, con fatturato in progressiva crescita e con una spiccata politica di investimenti produttivi; questo, inoltre, risulta sostenuto dall’ASSOVINI Sicilia, costituita nel 1998 per rappresentare le imprese impegnate nella competizione del mercato del vino di qualità imbottigliato e conta politicamente le imprese che più hanno contribuito a cambiare l’immagine del sistema vino di Sicilia (Bacarella, 2010). Invece, il DVSO conta un gran numero di Cantine sociali (ben 44), particolarmente concentrate nelle province di Trapani e Palermo, costituite da viticoltori che per scelte legate alle dimensioni produttive o all’organizzazione aziendale non si sono orientate verso la vinificazione in proprio e/o la realizzazione di linee di imbottigliamento aziendale. Non a caso tale distretto intercetta ben 60 mila ettari di superficie vitata, con una produzione potenziale di 3,2 milioni di ettolitri di vino, del quale ne viene imbottigliato circa il 20% (poco meno di 640 mila ettolitri), e con un fatturato di circa 250 milioni di euro. Occorre tuttavia ribadire che nonostante il ruolo di indirizzo della produzione esercitato negli anni (non a caso il territorio vanta un numero elevato di vini con riconoscimenti DOC e IGT), le cantine sociali non hanno ancora maturato un adeguato orientamento dell’offerta in funzione delle scelte commerciali. A sopperire tale carenza, nel distretto considerato figurano comunque imprese *leader* a livello nazionale ed internazionale, con produzioni di vini di qualità riconosciuta (nei bianchi e nei vini speciali e liquorosi), oltre che diverse attività connesse e legate alla filiera (laboratori di analisi, produzione di botti, di etichette, di prodotti enologici, di commercializzazione di attrezzature per la vitivinicoltura, di trasporto su gomma e marittimo, ecc.).

In definitiva, le priorità strategiche individuate mirano ad enfatizzare i tradizionali punti di forza del sistema produttivo vitivinicolo regionale e le opportunità (territori ad alta vocazione; conversione varietale; elevata qualità; posizionamento di imprese in una fascia medio alta; ammodernamento delle cantine in risposta al mercato; sviluppo di itinerari culturali quali strade del vino; ricerche per migliorare i vitigni autoctoni; potenzialità di ulteriore sviluppo; adozione di disciplinari rigorosi; ecc.) ma anche a individuare i punti di debolezza interni cronici da colmare e le minacce esterne al sistema stesso (meccanizzazione del vigneto; integrazione di filiera insufficiente; diffusione di produzioni ecocompatibili; diffusione eccessiva di cooperative poco orientate al mercato; contrazione dei consumi interni; polverizzazione e frammentazione aziendale; modesti quantitativi imbottigliati; aumento di *competitors* internazionali; ecc.). Entrambi i *Patti di Sviluppo* partono dalla valorizzazione del territorio e del legame che questo stabilisce con il vino (non a caso si è assistito negli anni ad un riposizionamento della produzione vitivinicola verso le aree più adatte per qualità delle uve, da cui dipende in definitiva la qualità del vino), ed individuano diverse azioni di *networking*, di internazionalizzazione e di animazione economica; inoltre, in varia misura si propongono di partecipare alla *governance* dei piani di sviluppo regionale.

## **Considerazioni finali**

Questo nostro contributo ha offerto una valutazione *ex post* dell’esperienza dei distretti produttivi riconosciuti dalla Regione Siciliana per gli anni 2007-2010. L’analisi dei distretti è stata svolta distinguendo due macrosettori: industria-artigianato e agroalimentare. L’esperienza dei 23 distretti produttivi ha confermato che la Sicilia possiede una tradizione imprenditoriale che si è consolidata in agricoltura, nelle attività artigiane e che ha dato i suoi frutti anche nelle non numerose imprese industriali; infatti il nostro studio costituisce una conferma che negli ultimi anni sono emerse

diverse imprese innovative protagoniste sui mercati, anche quelli esteri, in vari settori. I distretti produttivi sono stati certamente un'opportunità per queste imprese di misurarsi con le loro capacità progettuali e innovative. Tuttavia dalla nostra valutazione emerge che le imprese siciliane, considerate nel loro insieme, sono ancora lontane non solo dall'eccellenza, ma da un *benchmark* soddisfacente. Tale da consentire alle gran parte delle aziende siciliane di possedere i requisiti adeguati per poter stare sui mercati e vincere la sfida della competizione globale. Le criticità delle aziende siciliane riguardano non solo l'innovazione, ma anche la loro dimensione, ancora mediamente troppo piccola. Le reti potrebbero rappresentare la proposta giusta per una via "dolce" all'aggregazione e alla crescita dimensionale, in quanto, dove attuate, hanno permesso di superare la storica visione isolazionista e individualista del piccolo imprenditore e dell'imprenditore siciliano in particolare. Le reti, a differenza delle fusioni di imprese, inoltre costituiscono un elemento essenziale per la realizzazione del meta-distretto. Ma le aziende agricole e industriali in Sicilia hanno ancora un capitale umano non sempre qualificato e capace di cogliere le sfide complesse dei mercati. Inoltre ancora molti imprenditori nell'Isola seguono logiche clientelari piuttosto che di mercato e mostrano una scarsa visione strategica che proietta le loro aziende sui mercati internazionali. Infine, le imprese siciliane, ancor più in questo periodo di crisi, rivelano una fragilità finanziaria di natura strutturale.

L'intento del legislatore nel definire i distretti non era certamente quella di giustificare varie forme di finanziamento *ad hoc* per alcune realtà produttive regionali, quanto piuttosto creare uno strumento per stimolare, anche attraverso gli incentivi messi a disposizione dall'Unione Europea, lo sviluppo economico locale. L'esperienza dei *Patti di Sviluppo* dei distretti nel triennio 2007-2010 ha evidenziato che una buona parte delle imprese siciliane non ha purtroppo compreso e saputo cogliere il potenziale racchiuso nei distretti, la loro capacità di creare economie esterne e di abbassare i costi. Troppo spesso le aziende che hanno firmato il *Patto di Sviluppo* hanno sorvolato sull'aspetto cooperativo che l'adesione al distretto comporta. La scarsa presenza di capitale sociale si è rivelata un'altra criticità importante dell'esperienza distrettuale in Sicilia. In molti casi vi è stato un notevole divario fra il programma sottoscritto nei *Patti* e ciò che effettivamente il distretto produttivo ha realizzato. Ciò nasce in parte probabilmente dalla sottovalutazione delle difficoltà reali che i distretti hanno poi di fatto incontrato, ma anche dalla sopravvalutazione da parte delle imprese riguardo la loro effettiva capacità competitiva, mentre sono state attirare spesso dalla disponibilità degli incentivi finanziari. Infine, il dialogo fra imprese e istituzioni in Sicilia si è dimostrato ancora difficile, questo aspetto lo si coglie in modo evidente nella incapacità da parte delle istituzioni di comprendere il loro ruolo all'interno dei distretti. Certamente le imprese distrettuali siciliane operano in un territorio dove sono assenti diverse infrastrutture materiali e immateriali; di questa carenza di infrastrutture sono responsabili lo Stato e le amministrazioni locali non certo le imprese.

Alla luce di quanto detto, auspichiamo che il rinnovo dei *Patti di Sviluppo* per il triennio 2011-2013, che sta avvenendo con un anno di ritardo rispetto a quanto previsto dalla stessa normativa regionale, adotti come linee guida l'innovazione e l'internazionalizzazione, perché solo seguendo queste strategie i rinnovati distretti produttivi potranno sostenere la sfida dei mercati globali.

## **Riferimenti Bibliografici**

Asso P.F., Trigilia C. (a cura di) (2010), *Remare controcorrente. Imprese e territori dell'innovazione in Sicilia*, Roma: Donzelli.

Bacarella A. (2010), *Riflessioni sul sistema agroalimentare della Sicilia*. Palermo: CORERAS.

Banca d'Italia (2011), *Economie regionali. L'economia della Sicilia*. Palermo: n.20.

Basile F., Timpanaro G. (1999), Dai distretti industriali ai distretti rurali: un'ipotesi per lo sviluppo rurale del Mezzogiorno. Piacenza: *Atti della XX Conferenza Italiana di Scienze Regionali (AISRe)*, Piacenza, 5-7 ottobre.

Becattini G. (1989), Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico, *Stato e Mercato*, 25.

Becattini G. (2007), *Il calabrone Italia. Ricerche e ragionamenti sulla peculiarità economica italiana*, Bologna: Il Mulino.

Becattini G. (2009), *Ritorno al territorio*, Bologna: Collana della Fondazione Edison, Il Mulino.

Bellanca N., M. Dardi, Raffaelli T. (a cura di) (2004), *Economia senza gabbie. Studi in onore di Giacomo Becattini*, Bologna: Il Mulino.

Corò G., Micelli S. (2006), *I nuovi distretti produttivi: innovazione, internazionalizzazione e competitività dei territori*, Venezia: Marsilio.

Cretì A., Bettoni G. (2001), Dai distretti ai meta-distretti: una definizione, *Liuc Paper*: n. 96, Novembre.

Di Bernardino C., Mauro G. (2011), Crescita economica e impatto della crisi: il ruolo dei distretti industriali in Italia, *Economia e Società Regionale*, 112, 1: 92-114.

Fondazione Res (2012), Palermo: *Congiuntura Res*, n.1.

Fortis M., Quadrio Curzio A. (a cura di) (2006), *Industria e distretti. Un paradigma di perdurante competitività*, Bologna: il Mulino.

Foti V.T., Spampinato D., Timpanaro G. (2012), Valutazione ex post della programmazione integrata territoriale in Sicilia. *Atti del XL Incontro di Studio Ce.S.E.T. "La valutazione dei finanziamenti pubblici per le politiche strutturali"*, Firenze: Firenze University Press, 139-155.

INEA (2010), *Annuario dell'Agricoltura Italiana*. Roma: Volume LXIV.

Maggioni M. (1994), Metodologie reticolari per l'analisi della dinamica industriale e delle politiche regionali, in Garofoli G., Mazzoni R. (a cura di), *Sistemi produttivi locali. Struttura e trasformazione*, Milano: Franco Angeli.

Malassis, L., Padilla, M. (1986), *Economie agro-alimentaire. III. L'economie mondiale*, Paris: Cujas.

Porter M.E. (1998), Clusters and the New Economics of Competition, *Harvard Business Review*, 76: 77-90.

Pulina P., Timpanaro G. (2012), Ethics, Sustainability and Logistics in Agricultural and Agri-Food Economics Research. Firenze: Atti del Convegno AISSA, *Journal of Agronomy*.

Putnam R.D. (2004), *Capitale sociale e individualismo*, Bologna: Il Mulino.

Quadrio Curzio A. (2008), Un successo delle '2i': innovazione e internazionalizzazione, Prefazione in Cainelli G. (a cura di), *L'internazionalizzazione del sistema industriale italiano. Una sfida vincente delle PMI e dei distretti italiani*, Milano: Mondadori.

Rullani E. (2009), Lo sviluppo del territorio: l'evoluzione dei distretti industriali e il nuovo ruolo delle città, *Economia Italiana*, 2: 427- 472.

Schilirò D. (2008), I distretti industriali in Italia quale modello di sviluppo locale: aspetti evolutivi, potenzialità e criticità, Milano: *Quaderno Cranec*, Vita e Pensiero.

Schilirò D. (2010a), *Distretti e quarto capitalismo. Una applicazione alla Sicilia*, Milano: Franco Angeli.

Schilirò D. (2010b), I distretti produttivi in Sicilia. Analisi e proposte per la competitività, *Economia e Società Regionale*, 111, 3: 92 - 113.

Schilirò D. (2011), Innovation and Performance of Italian Multinational Enterprises of The "Fourth Capitalism", *Journal of Advanced Research in Management*, II, 2: 89-103.

Schilirò D. (2012), Industria e distretti produttivi in Sicilia tra incentivi e sviluppo, *Strumenti Res*, IV,1: 1-10.

Sciarrone R. (a cura di) (2011), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Roma: Donzelli.

Spampinato D., Timpanaro G. (2008), Strumenti di governance per l'attuazione della politica regionale comunitaria. Il caso Sicilia, *Rivista di Economia e Diritto Agroalimentare*, XIII, 3: 193-220.

Spampinato D., Timpanaro G. (2012), La competitività dei sistemi produttivi territoriali in Sicilia: alcuni casi studio per un'analisi dei distretti agroalimentari. *Rivista di Economia e Diritto Agroalimentare*, XVII, 1: 55-82.

Svimez (2011), *Rapporto Svimez 2011 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna: Il Mulino.

Viesti G. (2000), *Come nascono i distretti industriali*, Bari: Laterza.